

Roberto Artoni

economista

«C'è solo Mediobanca: troppo potere»

«Mediobanca? Ha un potere eccessivo. È proprio per questo con le prossime privatizzazioni anche Enel e Stet finiranno nella sua orbita»



le azioni ma poi poterle rivendere

Insomma, si poteva instaurare un rapporto diverso con il mercato ed in particolare i piccoli azionisti

Crede che l'idea maturata nell'ultimo decennio di un grande sviluppo del mercato dei capitali abbia ricevuto un colpo terribile. Ne c'è da parte delle autorità amministrative l'intenzione di affermare certe esigenze di lungo periodo

Le reazioni estere alla fusione sono state tutte di segno negativo, tutti i principali giornali hanno criticato l'Italia, mentre in Borsa c'è stata proprio una fuga degli investitori stranieri

Ma è evidente che gli investitori istituzionali vanno sui mercati dei capitali perché sperano di ottenere dei guadagni in conto di capitale. Non sperano di vivere solo di dividendi che poi sono bassi. Se tutte le operazioni li tagliano fuori ovviamente questi si sentono massacrati. Non capisco perché questi concetti elementari non vengano capiti o tenuti in considerazione da chi decide certe operazioni. È un fatto grave che la emergenza l'idea che sul nostro mercato non conviene venire perché troppo controllato e poco trasparente

Forse queste decisioni sono dettate dalla ristrettezza dei margini di movimento?

Adesso con Enel e Stet in regalo penso che Mediobanca e soci saranno davvero garantiti contro tutti

Ma è proprio convinto che anche elettricità e telefoni finiscano sotto l'ombrello di Cuccia? Non ci sono proprio alternative?

No, nessuna. I gruppi industriali che qualche anno fa erano tre o quattro oggi si sono praticamente ridotti ad uno solo. Pensare di affidare queste società a gruppi stranieri è improponibile quanto meno delicato. Nessun altro paese lo ha fatto nemmeno l'Inghilterra

Cosa accadrà, allora?

Si userà la foglia di fico della frammentazione dell'azionariato magari assegnando a tutti gli investitori che entrano lo 0,02 per cento. Ma il nucleo di controllo dovrà pur essere ben preciso

Concludiamo. L'assenza di un governo politico incide su questi grandi processi economici?

Senza altro innanzitutto però servirebbe un po' più di capacità da nascere da parte delle forze politiche. Va sempre bene tutto quello che fanno gli altri e questo vale anche per la sinistra e non c'è in vece nessuna capacità di porsi in termini dialettici. In Italia stiamo facendo le politiche attuate dalla Thatcher dieci anni fa con grande gioia anche della sinistra. Il che è un po' sospetto

Servirebbe un po' più di politica, dunque?

Un po' più di politica e un po' più di analisi un po' più di capacità di inquadramento dei problemi. Non si può usare la parola ideologia però occorrerebbe quantomeno una buona lettura del funzionamento dei meccanismi capitalistici e internazionali

Scusate l'ottimismo. Questo millennio lascia anche eredità positive

GIANFRANCO PASQUINO

SEGNATI dalle letture e dai traumi degli avvenimenti di questo secolo gli storici sembrano non avere dubbi e manifestano persino più di Andrea Barbato (Le paure di fine millennio, L'Unità 9 settembre) un forte pessimismo sul futuro del mondo. Per il tedesco Ernst Nolte (Gli anni della violenza) «Dopo la presunta fine della storia potrebbe profilarsi un'era di lotte talmente esasperate e di tali trasformazioni che i dolori della storia precedente sembrerebbe insignificanti» (p. 146). Per l'inglese Eric Hobsbawm (Il secolo breve) «Il mondo del terzo millennio sarà certamente continuato a essere un mondo di politica violenta e di violenti mutamenti politici. La sola cosa incerta è la direzione in cui ci porteranno» (p. 536). Per il francese François Furet (Il passato di un'illusione) «L'idea di un'altra società è diventata quasi impossibile da pensare e d'altronde nel mondo d'oggi nessuno avanza la minima traccia di un nuovo concetto sul tema. Oramai siamo condannati a vivere nel mondo in cui viviamo» (p. 560).

Ripiegati sul passato loro e del mondo che hanno vissuto e studiato gli storici esibiscono un pessimismo snobistico che non corrisponde al presente del mondo e non serve a formulare una previsione affidabile sul futuro. Questo secolo si chiude infatti certo dopo Auschwitz e Hiroshima ma anche con la vittoria delle democrazie e con l'espansione del loro numero fino all'ispirata e inaspettata transizione democratica pacifica del Sudafrica. La sfida del fondamentalismo viene portata contro regimi democratici che sono all'opera per migliorare la loro qualità. Questo miglioramento viene richiesto imposto e accelerato soprattutto dalla rivoluzione delle donne. In maniera inesorabile e per quanto lenta certamente efficace le donne hanno conquistato i loro diritti e di conseguenza fanno cambiare le loro società. Dall'istruzione allo sviluppo economico della salute ai tempi di lavoro e di vita non c'è bisogno di mostrare la classica e talvolta pochezza accademica di maschietti per riconoscere che le rivendicazioni delle donne producono miglioramenti nelle società in cui vivono persino senza necessariamente conseguire pari rappresentanza nelle assemblee elettive e nelle commissioni governative. Il progresso

delle donne segna positivamente il XX secolo più di qualsiasi altro cambiamento e lo ha senza violenza promettendo di essere ancora più incisivo nel prossimo millennio. Più democrazia più donne attrezzate per la politica una politica più attenta ai diritti umani ne consegue che la politica democratica diventa interventista. Lungi dall'essere egoiste le democrazie contemporanee a fatica e con dolore stanno scoprendo la necessità anzi il dovere dell'impegno internazionale. Finalmente la Nato ha dimostrato che una risposta militare selettiva agli aggressori in un conflitto locale serve a difendere i diritti e la vita degli aggrediti. Certo l'Unione europea prevede diplomaticamente fare di più mentre delegava la risposta militare alla Nato. Ma le potenzialità della creazione di un'area di sviluppo economico di democrazia politica e di non belligeranza in Europa rimangono intatte e probabilmente si sono accresciute. Infine l'organizzazione delle Nazioni Unite sarà pur criticabile dal punto di vista delle sue inadeguatezze operative spesso derivate dall'opposizione di alcuni Stati membri. Sono però innumerevoli le aree di cooperazione nelle quali l'Onu non soltanto ha avuto successo ma rimane indispensabile. Gli interventi umanitari delle Nazioni Unite che hanno avuto successo vanno spesso dimenticati. Ancora oggi la Guerra nel Golfo viene da alcuni criticata mentre ha sicuramente costituito un'azione positiva di repressione dell'aggressore che altri potenziali aggressori hanno rapidamente appreso. Inoltre ha messo in moto il processo di pacificazione fra Israele e palestinesi in maniera apparentemente irreversibile.

Nessuno si aspetta che la storia del terzo millennio camminerà su un letto di fiori (non di rose che pungono). Tuttavia le potenzialità di cambiamenti positivi sono comunque agli occhi di chi sappia leggere le premesse numerose. Furet e con lui gli altri intellettuali pessimisti dovrebbero intrattenere l'idea che la grande utopia illuminista kantiana di un governo mondiale ha finalmente alcune solide basi democratiche su cui edificarsi. Questo nostro secolo lascia in eredità al terzo millennio non soltanto genocidi e paure ma anche la consapevolezza dell'importanza dei diritti umani di una loro più diffusa protezione e più incisiva promozione e molte altre acquisizioni opportunità e speranze.

PAOLO BARONI

La concentrazione finanziaria attorno a Mediobanca? È grande esagerata. Tanto grande che in questa rete cadranno inevitabilmente anche Enel e Stet. L'una e l'altra alternativa concreta allo strapotere di Cuccia restano le grandi banche controllate dalle fondazioni. Ma devono essere lasciate lavorare devono potersi misurare liberamente sul mercato e internazionalizzarsi al più presto. E non certo essere privatizzate in maniera forzata. L'operazione Super Gemma? Una terribile botta alla credibilità al nostro mercato finanziario.

Parola di Roberto Artoni docente alla Bocconi di Milano consigliere della fondazione Cariplo ed ex commissario Consob. Con lui possiamo ai «raggi X» le vicende degli ultimi dieci giorni.

Professore, siamo tornati agli anni '30, al governo delle grandi banche sull'economia industriale?

Probabilmente si. Occorre però dire che questi processi di ristrutturazione salvataggi e ricomposizione degli azionari nel nostro paese si fanno da sempre. La differenza rispetto agli anni passati sta nel fatto che negli ultimi decenni i processi erano gestiti da due diverse componenti: la componente privata sempre legata a Mediobanca e quella pubblica le Partecipazioni statali. Oggi invece tutto è concentrato in Mediobanca. Ho letto quello che ha detto venerdì Prodi ed è venissimo. Mediobanca è diventata veramente il perno di tutti i settori industriali importanti. L'ulteriore elemento nuovo è dato dal fatto che si è entrati in una logica di privatizzazioni forzate. Si deve privatizzare e chi si oppone a questo processo non ha cittadinanza politica. Per cui probabilmente ci si sta muovendo verso un ulteriore passo di questa concentrazione negli due settori cruciali della nostra economia: l'energia e le telecomunicazioni.

Anche Stet ed Enel cadranno, insomma, per forza nella rete di Cuccia e dei suoi alleati? Vista l'attuale situazione italiana non vedo dove potrebbero andare altrimenti.

A Mediobanca sembra davvero non esserci alternativa. Anche De Benedetti, sabato, ha detto «sono i più bravi, ecco perché mi rivolgo a loro».

Uno può anche vincere un campionato ma non è detto che sia davvero il migliore.

E allora?

Il problema è cercare di capire come si può strutturare il nostro sistema finanziario e di conseguen-

obbligo di vendita queste strutture decedano rapidamente al di là di quanto possano già decadere per loro inefficienza e tutto si riporterà nello stesso alveo. Certe politiche di privatizzazione forzate delle banche di fatto concorrono a creare un ulteriore rafforzamento del monopolio di Mediobanca.

Una delle critiche più ricorrenti che vengono rivolte alle fondazioni è proprio quella della poca efficienza. Non si creerebbero abbastanza di far rendere le loro banche.

Questo è assolutamente falso. L'interesse di una Fondazione è quello di massimizzare il valore del suo patrimonio. Certamente se si obbliga a vendere in momenti congiunturalmente difficili certe attività si penalizza il patrimonio di lungo periodo. Un'altra cosa che andrebbe evitata è il mantenimento in vita di banche e fondazioni che non hanno più patrimonio e che invece vengono tuttora protette.

Torniamo al rapporto banca-industria. Le banche, che per tanti anni hanno erogato crediti forse con troppa superficialità, non devono fare un mea culpa? Non sono loro in qualche modo, le responsabili di questo precipitare della situazione?

Le situazioni difficili nel settore industriale ci sono sempre state a prescindere dal ruolo delle banche. Quello che dispiace in questo contesto è il fatto che non c'è nessun meccanismo di mercato in grado di reggere. La grande prospettiva del mercato azionario co-

me luogo in cui si raccoglievano i capitali anche in momenti difficili si creava una situazione di trasparenza di dialettica con questi ultimi episodi è infatti venuta meno. Anche per colpa delle banche che hanno diviso che non si sanno muovere.

Ma le banche devono detenere azioni delle imprese industriali, come nel caso di Super Gemma, o è meglio che al limite ad assistere le società nel reperimento dei capitali, come avverrà per la ristrutturazione Olivetti?

Si tratta di due casi differenti. Al momento del progetto di Super Gemma per me al di là del problema di ristrutturazione di un pezzo della chimica italiana ci sono imprese industriali che sono molto ma molto redditizie. Per cui le banche di fatto non hanno bisogno di intervenire sull'Olivetti la situazione mi sembra invece un po' diversa.

Il progetto Super Gemma si è attirato una miriade di critiche dal momento che la fusione non viene fatta attraverso il mercato. Anzi nel caso le Gemina e Montedison fossero obbligate dalla Consob a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto sulle azioni in mano ai soci minori, Agnelli e Romiti hanno già detto che l'operazione salterebbe.

Non riesco a dire se l'opa o il me no obbligatori e del resto fior di giusti danno al riguardo pareri diversi. Di certo è che gruppi che hanno intenzione di usare in futuro il mercato dei capitali per finanziare le loro esigenze non si sarebbero dovuti comportare così. Lo pa del resto vuol dire con pre-

DALLA PRIMA PAGINA

Nome, cognome...

mo in passato, queste leggerezze e con bui più grave consapevolezza le consumava quotidianamente. Il Giornale di Sicilia. Era un tempo diversi in Sic. ha governavano ancora i vicere di Andriotti e Ant. mafia di Falcone e Borsellino per qualcuno era quasi una bestemmia. Così capitava che ogni tanto il Giornale di Palermo

rammentasse ai suoi lettori discipolatamente foto e indirizzi dei «professionisti dell'Antimafia». Di tutti dai giudici più conosciuti agli archivi del centro di documentazione Impastato. Una scrupolosità a scavo unico che gravi e numerose erano le omissioni di quel giornale quando si trattava di informare sui professionisti della mafia. Troppo lungo e troppo recente è il rosario dei nostri morti per farci dimenticare i nati che «ormai» vivi. E quei rischi di inazione sono più gravi da uno sfruttato. [Claudio Fratta]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial staff.

